

Ume. Pallali.
4.11.1876

3

CATERINA DESGUANEZ

Dramma storico-patrio

IN TRE ATTI

DI

GIUS. MUSCAT AZZOPARDI

AGOSTO, 1876.



MALTA

Coi tipi del *Corriere*.

59 P.B.
202
98
80
75

POLITEAMA CALYPSO

6ta. Recita del Nuovo appaltino di 7 Recite

Per la sera di Sabato 9 Settembre 1876

La Reale Compagnia Drammatica Italiana

Diretta dal Comm. ACHILLE MAJERONI

E CONDOTTA DALL'ARTISTA RAFFAELE LAMBERTINI

RAPPRESENTA

CATERINA DESGUANEZ

Dramma patrio-storico in 3 atti di GIUS. MUSCAT AZZOPARDI maltese.

PERSONAGGI

CATERINA, figlia del
BARONE ALESSANDRO DESGUANEZ
PAOLO, schiavo del Barone
ANTONIO BAJADA
PUBLIO, ufficiale maltese
SELIM, Agà dei Giannizzeri
MARCO, vecchio domestico del Barone
MULEI, scudiero di Selim
ANDREA, scudiero di Publio

ATTORI

L. MARINI
C. VERGANI
A. VAJO
E. CUTRINELLI
E. ZACCONI
G. BORGHI
G. ZACCONI
M. FERRUCCIO
F. MARINI

Soldati musulmani e cristiani che non parlano.

N.B.—Il second'atto viene diviso in due.

Indi la nuovissima e brillante Farsa

**MEGLIO SOLI
CHE MALE ACCOMPAGNATI**

PREZZI

ALCHI 1mo. Ordine e Parterre	£ 0 8 4	STALLI di Platea	£ 0 1 6
„ 2do. „	„ 0 3 0	POSTI di 2do. Ordine	„ 0 0 0

Si darà principio alle ore 7 p.m.

CATERINA DESGUANEZ

Dramma storico-patrio

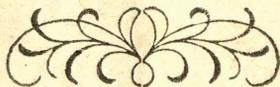
P.B. 6. 15

IN TRE ATTI

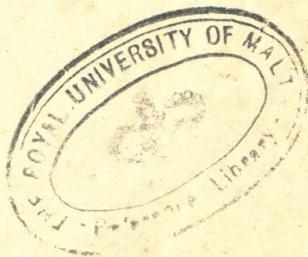
DI

Giuseppe Muscat Azzopardi

AGOSTO 1876.



A handwritten signature in dark ink, appearing to be the initials 'GA' or similar, written in a cursive style.



Malta,

Coi tipi del Corriere.

ALL' OTTIMO

Giorgio Rizzo Marich

DISTINTO FILODRAMMATICO

IN SEGNO D'AMICIZIA

DEDICA L'AUTORE.

Prefazione.

QUESTO DRAMMA—primo ^{era di Achille il commediante} ^{secondo} fra' miei lavori, di questo genere—è tratto 19. 3. 99 da un episodio del *grande assedio*. L'intreccio principale dell'azione è puramente storico. Io non vi aggiunsi del mio che quelle combinazioni, assolutamente necessarie allo sviluppo della produzione. Vi aggiunsi, a mo' di esempio, nella terza scena del second'atto, che *Mahmud* (Paolo), rifugiandosi presso le tende dei turchi, da questi venne creduto una spia dei nostri e, perciò, fu arrestato. Aggiunta che à molto del verosimile e che, in nessun modo, può recar danno alla parte storica. Le altre aggiunte, presso a poco, sono della stessa natura; anzi, la più azzardosa è, forse, la summen-tovata. I personaggi—meno quei pochi che la ragione istessa suggerisce—sono tutti reali. I nomi, in parte sono storici, in parte no: a quei personaggi, i cui nomi non ò potuto ricavare dalla storia, ò affibbiato quei nomi che in allora, probabilmente, esistevano in maggior copia. Antonio Bajada fra gli altri, è il vero nome del personaggio che rappresenta.

O' creduto sano espediente premettere queste spiegazioni, perchè il benigno lettore—assistendo, qualche volta, alla recita di questo dramma—si persuada assistere alla rappresentazione d'un tragico fatto, avvenuto in questa breve ma gloriosissima terra, dove noi tutti maltesi sortimmo i natali. Se, poi, le scene sono malamente divise, se i *caratteri* non sono sostenuti, se lo sviluppo dell'insieme non è ben condotto, se la lingua è viziata, la colpa non è della storia; se questi errori, o tutti o in parte, nella composizione che vi presento esistono, la colpa è mia.

Lettore benigno, la somma cortesia con cui accoglieste altri miei componimenti, mi rende certo del vostro compatimento.

Vivete felice.

GIUS. MUSCAT AZZOPARDI.

Personaggi.



CATERINA, figlia del	anni 20.
BARONE ALESSANDRO DESGUANEZ	„ 50.
PAOLO, schiavo del Barone	„ 25.
ANTONIO BAJADA	„ 25.
PUBLIO, ufficiale maltese	„ 25.
SELIM, Agà dei Giannizzeri	„ 30.
MARCO, vecchio domestico del Barone	„ 60.
ANDREA, scudiero di Publio	„ 20.
MULEI, scudiero di Selim	„ 30.
SOLDATI MUSULMANI E CRISTIANI CHE NON PARLANO.	

La scena succede in Malta, durante
il grande assedio, 1565.

N.B. Paolo dev'essere di colore *olivastro*.

ATTO PRIMO

Sala decentemente mobigliata in casa del Barone. Porta comune in fondo, ed altra a destra che conduce all'appartamento di Caterina. Tavolino, sedie, poltrona, campanello, ecc.

SCENA I.

IL BARONE, seduto presso il tavolino, e PAOLO che sta in piedi.

Bar. Dunque, non ti pesa per nulla l'aver abbracciato la nostra santa religione ?

Paol. (preoccupato) Niente affatto.

Bar. E posso lusingarmi che ti sei fatto cristiano per propria convinzione ?

Paol. (come sopra) Certamente. . .

Bar. E che da nessuno fosti urtato a ciò fare ?

Paol. (c. s.) Da nessuno. . .

Bar. Ti credo, mio buon Paolo, ti credo.

Già, io ne ò una prova assai evidente e positiva.

Paol. (con interesse) E quale ? . . .

Bar. Ormai sei giunto all'età di venticinque anni, e quando ài abbracciato la santa religione de'maltesi non contavi che dieci. In questi lunghi quindici anni, se tu avessi simulato il tuo attaccamento alla fede di Cristo, se tu l'avessi fatto per un triste calcolo o fosti spinto a farlo dalla tua posizione, un giorno o l'altro io avrei scoperto il vero animo tuo; un giorno o l'altro avresti tradito te stesso, od almeno ti saresti prevalso della libertà che io ti ò concessa.

Paol. E poi mi conoscete insin dalla mia infanzia.

Bar. Sì, Paole: io ti tolsi di mano ai corsari turchi quando potevi avere appena cinque anni. Capitanava un vascello maltese nelle acque della Barberia, i corsari mi assalirono tutto ad un tratto, dopo una lotta sanguinosa fra quei ribaldi e i pochi miei compagni, io fui vincitore, e tu fosti il solo premio della mia vittoria. Insin dall'età più

tenera tu vivi in casa mia, e certamente non dubito della tua probità. Ma io pur troppo t'amo come un figlio, e tu sai bene che il vero amore non va mai scompagnato dal sospetto.

Paol. (con enfasi) Ah, si! è vero, Signor Padrone. . . chi ama è sempre in preda di fieri sospetti. . . sospetti terribili. . .

Bar. Ma tu lo dici in un certo modo!

Paol. (calmo) Non è nulla. . non è nulla. . . (Incauto, io tradisco me stesso! . . .) (*confuso*) è un cattivo pensiero. . . una idea stravagante. . . non è nulla. . .

Bar. Ma la tua fisonomia si è sensibilmente alterata.

Paol. La mia fisonomia? . . Voi scherzate, Signor Barone. Io sono perfettamente tranquillo. E potrei non esserlo, mio buon Padrone? . . Voi mi amate tanto; vostra figlia. . . è tanto benigna con me. Eppoi non vi amo come amerei mio padre? non sono forse cristiano? non sono vostro schiavo? . .

Bar. Schiavo? . . E sempre mi ripeti questa parola? Quante volte ti dissi che non voglio sentirti pronunziarla? . . . Io t'ò sempre trattato come si tratta un ospite, come si tratta un amico; non t'ò mai imposto di servirmi, non t'ò mai dato degli ordini. Ma questo, se tu te lo ordini; te lo comando severamente. D'oggi in poi, tu non articolerai più questa parola. (*pausa*) Schiavo? Ah, Paolo, se credi d'esserlo, tu mi offendi! . . Dieci anni or sono, ti feci osservare che quando brami di rivedere la tua patria e i tuoi parenti sei padrone di farlo; ti feci osservare che quando ti pesa lo stare in casa mia, quando ti vengo a noja, puoi ritornare liberamente al tuo paese! Te lo rammenti, Paolo?

Paol. Ah, si!

Bar. Ebbene: queste parole te l'ò repli- cate le mille volte, te le replico in que-

sto medesimo istante, e se talvolta ti prego di non abbandonarmi si è perchè io t'amo teneramente. Paolo, puoi tu negarmi tutto questo?

Paol. Ah, no, Signor Barone!

Bar. Perchè, dunque, mi ripeti sempre questa aborrita parola di schiavo?

Paol. Avete ragione, signor Barone; io sono un insensato.

Bar. Sei uno schiavo?.. Ebbene: spezza la tua catena, va, corri, raggiungi i tuoi fratelli; i barbari tuoi fratelli che assediano la nostra città. Non andrai molto lontano. Là, sulle falde di Corradino, tu vedrai mille tende sparse pe' campi; quelle sono gli accampamenti de' musulmani, gli accampamenti di coloro che senza una ragione vogliono assassinarci. Là, tu vedrai un' immensa folla d'inumani guerrieri, un monte di scimitarre: prendine una nella tua destra, corri la nostra campagna, uccidi i seguaci di Cristo...

Paol. Oh, mio Dio! Ma delirate voi, Signor Barone?..

Bar. Uccidi il tuo benefattore, uccidi la sua figlia...

Paol. Uccidere Caterina?... Ah, se qualcuno lo osasse... (Oh Cielo, che dissi!) Ma voi, Signor Barone, vi affliggete di troppo! I musulmani sono là, è vero; ma io non voglio seguirli; anzi, all'uopo combatterò contro di essi. Io non sono musulmano; sono maltese, sono cristiano...

Bar. Bravo così. Tu mi consoli tutto. Paolo, gettiamo un velo sul passato; d'ora in avanti tu mi chiamerai padre ed io ti chiamerò mio figlio. Sei contento?

Paol. Potrei non esserlo?

Bar. Ma se mai ti sentirò ripetere quella brutta parola... via, via; lasciamo da banda queste penose rimembranze. Io vado a percorrere le serre del mio

giardino. Se giungeranno delle nuove allarmanti, mi farai il favore di avvertirmi al momento. Ti prego di stare guardingo, sai che ad ogni istante si teme una invasione de' turchi per tutta la campagna. Soprattutto, ti prego di consolare la povera Caterina.

Paol. (subito) La signora Caterina?

Bar. Sì, Paolo. L'idea di venire assalita da' turchi e la lontananza del suo fidanzato hanno tolto la tranquillità al suo cuore...

Paol. Lo farò, Signor Barone...

Bar. Qui la tua mano, in segno d'amicizia.

Paol. Sempre pronto ad ubbidirvi. (lasciando cadere la sua destra in quella del Barone, poi da sè) (Io soffoco!)

Bar. Non dimenticarti di vedere la Caterina. (via dal fondo)

Paol. Buongiorno, Signor Barone. (accompagnando il Barone con uno sguardo minaccioso).

SCENA II.

PAOLO solo

Ma questa è una tortura!.. (venendo sulla ribolta) Dover fingere tutte le mie parole, tutti i miei gesti!... Fingere sempre, con tutti!.. In ogni individuo temere un nemico... temere un nemico perfino ne' miei sogni... Ah, questa casa è un inferno per me!.. (siede, pausa) Ed io sono libero... nessuno m'impedisce d'abbandonare questa casa... nessuno m'interdice il passo... E perchè, dunque, non fuggo lontano?.. perchè non ritorno al mio paese?.. fra le braccia de' miei?.. Ah, no!... Libertà, patria, genitori, io vi disprezzo tutti! (alzandosi) Io voglio restar qui! (battendo colla mano sulla tavola) Qui, al fianco di Caterina!.. Ah, che mai dissi, sciagurato?.. (sedendo) Caterina in me ama un fratello... Ingrata, ed è l'amore d'un fratello che io

pretendo da lei? . . . Ma ella à uno sposo; ella si strugge in pianto per la lontananza del suo fidanzato; ella non ama che Publio. Publio? . . . E perchè non lo strozzai, perchè non mi vendicai nel suo sangue, quando, or son tre mesi, solo lo incontrai nel vicino boschetto? . . . Stolto che fui! . . . L'idea dell'angoscia che la sua morte avrebbe recato a Caterina, indebolì il mio braccio! . . . Stolto, stolto! . . . (*prende il capo fra le mani e s'appoggia al tavolino; lunga pausa, poi sardonico*). Amo il padrone, come amerei mio padre! Non sono musulmano! Sono un Cristiano! E ciò che vedremo, Signor Barone! . . . (*alzandosi*) O' deciso. Caterina mi ascolterà per l'ultima volta. . . fra una ora, o giurerà di essere mia, oppure servi, padrone, amante, religione, mi venderò con tutti. . . . (*resta immobile per un momento, poi si scuote e decisamente chiama a destra*) Caterina, Caterina.

SCENA III.

CATERINA E DETTO.

Cat. (*dalla destra*). Ah, sei tu, Paolo? . . . M'ài chiamato così forte, che ò tremato per lo spavento. Credeva che i turchi. . . .

Paol. Forse non tarderanno a venire!

Cat. Come? che cosa dici?

Paol. Non lo so io stesso. Insomma, Caterina, ascoltami attentamente e preparati a darmi una risposta decisiva.

Cat. (*da sè*) (Oh, Dio! tale preambolo mi fa tremare!)

Paol. Or sono quattro lustri, tuo padre mi tolse di mano ai pirati, e mi condusse in questa casa. Io era felice, perchè non amava. Due anni dopo, la signora Padrona cessava di vivere, dandoti alla luce; e tu, ignorando tua madre come io ignoro la mia, crescevi

bella e leggiadra sulle braccia d'una nutrice. Io t'ammirava bambina innocente, e ti posava sulle mie ginocchia e t'accarezzava il crine d'oro e ti baciava la fronte. Frattanto gli anni passavano rapidamente, sparivano come un sogno, e tu già contavi due lustri: allora noi correvamo insieme pei campi e per le valli—e spesso stanca, affievolita dal cammino, cercavi riposo fra le mie braccia alla sommità d'una rocca o all'ombra d'un arancio. Là, noi giuravamo d'amarci reciprocamente, e tu, con una ingenuità che avrebbe incantato gli angeli, giuravi d'amarmi più di te stessa.

Cat. Siegui, che più?

Paol. Intanto, gli anni crescono sempre più, e la convenienza richiede che noi stiamo separati l'uno dall'altro. Io t'amo dello stesso amore, e tu mi mostri altrettanto. Tutto ad un tratto, un demone piomba fra noi. Un ufficiale della milizia chiede la tua mano di sposa, e tu. . . e tu, spietata, empia, spergiura, acconsenti di sposarlo. (*l'ultimo periodo con tutta forza*.)

Cat. Ah, tu mi fai paura!

Paol. Ti chiedo ragione del tuo tradimento, e tu mi rispondi che mi amavi come un fratello. Perfida! E posso io credere a tanta ipocrisia? . . . Ma, vivaddio! tu non lo sposerai. . .

Cat. Come? oseresti?

Paol. Io oso tutto; io sono capace di tutto. Risolvi: o tu rinunzierai alla mano di Publio, o Paolo e Caterina abiteranno la stessa tomba.

Cat. Oh, mio Dio! e potresti? . . .

Paol. Tutto posso, fuorchè soffrirti in potere del mio rivale!

Cat. Intendi tu, dunque?

Paol. (*ferocemente*) Toglierti la vita, e poscia ritorcere contro il mio petto l'arma già tinta del tuo sangue. . .

Cat. Oh, Dio, Dio! (*copre il viso colle mani*).

Paol. Risolvi. O sarai mia, o morrai con me. . . . Risolvi. Non abbiamo tempo a gettare. . . . ah! . . . taci, Caterina; qualcuno s'avanza. . . .

SCENA IV.

MARCO *dal fondo* e DETTI.

Marco È qui il signor Barone?

Cat. No.

Paol. (*da sè*) (Costui! sempre costui! . . .)

Mar. (*a Paolo*) Ehi, buona lana, l'ài tu veduto?

Paol. Sì: momenti sono, era in questa sala; ora passeggia nel giardino.

Marc. (*caricato*) Ebbene, signorino mio, mi faccia il favore di andare a chiamarlo. Io non ò volontà di esercitare i miei piedi. O' corso come un veltro questa mattina. Via via. . . sbrighiamoci, per bacco! . . .

Paol. (*secco*) E che cosa devo recare a notizia del Signor Barone?

Mar. Che un certo giovane chiede un abboccamento con lui.

Paol. Il nome del giovane?

Marc. Curioso! non tocca a te il saperlo. . . ma via, via. . . sangue d'un turco! sei ancora qui? . . e non ti muovi.

Paol. Vado, vado. . . (*passando vicino a Caterina, rapidamente*) (*Fra una ora, la risposta!*)

Cat. (*da sè*) (Oh, Dio!)

Mar. (*da sè*) Eh! non vorrebbe lasciare il campo di battaglia!

Paol. (*da sè, uscendo*) (Me la pagherai, vecchio insolente). (*via dal fondo*).

SCENA V.

MARCO e CATERINA.

Mar. (*andando presso Caterina*) Padroncina mia, perchè stai là, in quell'angolo, muta come una pietra?

Cat. Marco, io tremo da capo a piedi. . .

Mar. E potrei domandartene la causa, senza divenire indiscreto?

Cat. Ad ogni istante, temo che la nostra casa venga sorpresa da' turchi.

Mar. Ed è questa la sola cagione del tuo spavento?

Cat. Sì: eppoi, Publio è così lontano da me. . . .

Mar. Che non potrebbe difenderti, lo so bene. (*con giovialità*) Paolo, però, viene a tergerti il pianto della vedovanza; non è vero, padroncina, mia?

Cat. (*subito*) Paolo? e che sai tu di Paolo? . . . oseresti calunniarmi, oseresti dubitare di me?

Mar. Il Cielo me ne guardi, Signora Padrona! Ma quel Paolo è un essere straordinario. Il suo attaccamento per te mi sembra superiore a quello che uno schiavo può avere per la figlia del suo padrone. . . delle volte lo sorprendo, presso la fonte del giardino, solo, meditando. . . è vero che egli non gode la mia simpatia, nè io godo la sua, ma questo non mi toglie il diritto di rilevare certe cose,—diritto che mi viene da questi bianchi capelli, e da una conoscenza di vent'anni. . . eh, figlia mia, io scommetterei i pochi giorni che m'avanzano che Paolo. . .

Cat. Oh, tu dai corpo all'ombra!

Mar. È meglio dar corpo all'ombra che ombra al corpo, specialmente con questi turchi maledetti! Eppoi, dica ognuno quel che vuole, uno schiavo che à la libertà di ritornare in patria e preferisce rimanere al servizio del suo padrone non può godere la mia confidenza. La libertà, la patria, i genitori sono i maggiori sentimenti che un uomo possa aversi: bisogna, dunque, concludere che se Paolo ama piuttosto di restar qui, è trattenuto da una passione superiore a questi sentimenti. Eh. . . gatta ci cova, cara Padroncina, gatta ci cova.

Cat. (*confusa*) Ma non può darsi che egli

ami un'altra ; che egli abbia giurato fede ad una villanella, ad una contadina di questo villaggio ?

Mar. Già, già, si può... ma l'attacco, l'attaccamento ?...

Cat. (come sopra) Siamo cresciuti insieme... egli mi vide nascere... non è una meraviglia... eppoi, io sono di Publio, fra poco sarò sua moglie.

Mar. Ragione di più per temere una improvvisa disgrazia... insomma, padroncina mia, io ti prego perdonarmi se ficco il naso dove non m'appartiene; ma il dovere di vecchio domestico fedele m'impone di svelarti quel che io ne penso di Paolo; all'uopo lo dirò pure al Signor Barone.

Cat. (da sè) (Marco sa tutto!)

Mar. Il barone non può tardare; io corro da quel giovine che m'attende colla risposta. Padroncina, pensala come la vuoi; io non mancherò di stare all'erta —gli occhi spalancati ed una stanga alla destra. All'occorrenza, saprò adoprare la mia stanga. Buongiorno, Padroncina. *(via)*

SCENA VI.

CATERINA sola.

Oh, Dio, quanto sono infelice !... *(siede, copre il viso colle mani, appoggiandosi al tavolino—pensa)* Tu sarai mia, o morrai con me... Fatale sentenza !... E Marco sa tutto, Marco à indovinato tutto !... Potessi prevalermi di lui... ma come, se io non gli palesai l'animo mio ? se io gli nascosi il mio stato sotto il velo dell'ingenuità ?... Ah, quanto sono infelice !... *(pausa)* Da un lato i turchi che minacciano di sopraffarci ad ogni istante ; dall'altro, Paolo che, fra un'ora, mi chiede o la mano di sposa o la vita. E mio padre ignora tutto ! Ed io celai la verità a Marco ! E Publio, il mio fidanzato, colui che io amo del più tenero amore, Publio è lontano

da me !... Oh, Dio, Dio mio, il tuo braccio soltanto può strapparmi da questo abisso di pene !... Ma Paolo così rassegnato, libero, cristiano, potrà egli stendere la sua mano omicida contro la figlia del suo benefattore ?... Ah, sciagurato ! egli in me non scorge la Baronessa Caterina ; in me vede una traditrice, una spergiura ! Me lo disse nell'impeto del suo furore !... Io che, per compassione di lui, lo amava come un fratello, incauta che fui ! io dava alito ad una fiamma invereconda; senza accorgermi, preparava la mia rovina !... Misera me ! come liberarmi da questa terribile situazione ?... Se svelassi il tutto a mio padre... se chiedessi l'aiuto di Marco... se... *(si copre il viso come sopra, rimanendo assorta in profondi pensieri)*.

SCENA VII.

BAJADA, dal fondo, con uniforme turca e viso tinto, e DETTA.

Baja. (dopo un momento) Signora Baronessa ? *(inchinandosi)*

Cat. (alzandosi spaventata) Oh, Cielo ! sono perduta !...

Baja. Perchè impallidite così ? Non sono il diavolo io che vi faccio tanta paura !

Cat. (confusa) Mā... un turco, in questa sala ?...

Baja. Un turco ?... *(ridendo)* Ah, si, si ; me lo scordava... Avete ragione, Signora Baronessa. Un turco ?... Avete ragione.

Cat. Perchè ridete, Signore ?

Baja. Perchè mi dite un turco !...

Cat. Non vi capisco.

Baja. Lo so bene, e non vi do tutti i torti. Alle corte, Signora : il Barone Desguanez è visibile ?

Cat. Fra poco, sarà qui. Paolo andò ad avvertirgli che un giovane chiede un abboccamento con lui. Il vecchio Marco non ve lo fece sapere ?

Baja. Bel servizio che mi à reso quel vecchio ribambito. Mi pianta nel vestibolo di questo palazzo per annunziarmi al signor Barone—mi lascia un quarto d'ora ad aspettare—e poi ritorna, dicendomi: favorite nella sala. Vengo nella sala, e, invece del Barone, trovo la Baronessa che, al vedermi, si impalidisce come se avesse veduto un selvaggio.

Cat. E voi che cosa siete?

Baja. Io?... io... io sono un soldato.

Cat. Soldato turco?...

Baja. Turco?... Io turco?... Insomma Signora, facciamola breve; non è a lei che deggio dire ch'io mi sia e donde venga... io devo consegnare una lettera al Barone.

Cat. Da parte di chi?

Baja. Perdonate, Signora, se vi faccio un'osservazione. Voi siete molto curiosa.

Cat. Vi prego scusarmi. (*da sè*) (Ei non mi sembra odioso!)

Baja. I tempi che corrono, Signora, invitano a dubitare di tutti—a me, specialmente, che, spesso, ò con me, sopra un pezzo di carta, la sorte de'maltesi.

Cat. Ma non potreste spiegarmi in qualche modo... Ve ne prego, Signore.

Baja. Io vengo dalla Notabile. Ecco tutto.

Cat. E avete un plico per consegnarlo a mio padre?

Baja. Sì, Signora: per consegnarlo a lui personalmente, da parte di un ufficiale maltese....

Cat. Che ascolto?... Da parte dell'ufficiale Pubblio, non è vero?...

Baja. Non lo so, non lo so! (*da sè*) (Costei vuol tutto sapere.)

Cat. Ah, ditemelo; ditemelo, Signore. Ve ne scongiuro.

Baja. (*da sè*) (Fosse una traditrice!) Non lo so, non la so, Signora.

Cat. Oh! se fosse vero!... Egli soltanto potrebbe.....

SCENA VIII.

Il BARONE, PAOLO e DETTI.

Barone (di dentro) Sì, sì; lo vedremo.

Cat. Ah, mio padre!

Baja. Viene a tempo. (*da sè*) (Altrimenti non mi sarei liberato da costei! Che petulanza...)

Barone (entrando) Buongiorno, Signore.

Baja. Signor Barone, ai vostri comandi.

Paolo (da sè) (Un musulmano! Oh, me felice...)

Barone (a Bajada) Che cosa bramate da me?

Baja. O' una lettera da consegnarvi, signor Barone.

Barone Porgetela.

Baja. Prima, però, pregherei l'onore di un abboccamento.

Barone Parlate.

Baja. Bramerei che fossimo soli.

Barone Ebbene, sia pure. Caterina, ritirati per un istante: Paolo lasciaci soli un momento. (*il Barone siede presso il tavolino, Bajada rimane in piedi, sul proscenio*)

Cat. (Oh, Dio, come mi guarda Paolo!) (*da sè e via a destra*).

Paol. (da sè) Quell'uomo non mi piace... non voglio allontanarmi... voglio ascoltare questo dialogo... resterò qui. (*parte dal fondo e subito ricomparisce sulla porta; lungo il seguente dialogo, di tanto in tanto, fa capolino nella sala*).

SCENA IX.

BAJADA ed il BARONE.

Barone Chi siete voi, Signore?

Baja. Antonio Bajada.

Baron. Cristiano? (*maravigliandosi*)

Baja. La Dio mercè.

Barone Oriundo maltese?

Baja. Maltese, e figlio del volgo.

Barone (sospettoso) Non saprei come conciliare quell'uniforme che indossate, quel colore del viso e delle mani colle vostre asserzioni?...

Baja. Ah! anche voi diffidate di me, Signor Barone? Avete ragione. Io ò l'aspetto d'un musulmano, non è vero? Anche vostra figlia me lo diceva! Ma io spero che non continuerete sempre a diffidare di me così.

Barone Spiegatevi, Signore.

Baja. Ebbene, Signor Barone: (*sbottona l'uniforme*) guardate, vedete che cosa si nasconde sotto quest'abborrita divisa del musulmano. È la veste dell'onorato contadino maltese!...

Barone È vero.

Baja. Il colore del mio viso?... Ma questo colore è finto, è fattizio.... (*cava un bianco fazzoletto, lo passa sul volto e diventato nericcio lo mostra al Barone*) guardate, Signor Barone. Osservate le mie braccia. (*scopre un braccio che è bianco*). Sono bianche.... sono bianche, come le vostre. (*pausa*) Diffidate ancora di me?...

Barone Oh, no, no! Perdonatemi, io aveva torto... Ma, di grazia, perchè tutto questo mistero?

Baja. Udite la mia breve istoria, e lo saprete.

Barone Raccontate.

Baja. Dieci anni or sono, io abbandonava quest'Isola per recarmi a Gozo, presso un mio fratello. Il mare era in perfetta calma, e la barca solcava l'onde placidamente. Tutto ad un tratto, si desta un vento impetuoso che fa sviare la nostra navicella. Noi vedevamo appena la terra. Ma questo sarebbe stato nulla, se una sventura, assai maggiore, non ci avesse colpito!...

Barone Ma voi fremate.

Baja. Sì, fremo al ricordarlo.—Un vascello è a poca distanza da noi, il suo capitano ci vede, ne raggiunge, ed, in men che dico, noi ci troviamo in potere de' turchi. Era una galera del Solimano. Mi si mette la catena al pie-

de, mi s'insulta, mi si dà il nome di schiavo, ed io mi veggo costretto a tacere—costretto di vivere a bordo di quel legno, servendo i suoi padroni.

Barone Infelice!

Baja. Cinque anni, cinque secoli, ò dovuto durare in quella terribile situazione! Ma ora... (*con enfasi*) ora sono libero—libero come l'aria che mi gira d'intorno—libero come il mio pensiero!... E, vivaddio! che mi son vendicato appieno!...

Barone Vendicato? E come?...

Baja. Nel corso della mia schiavitù, appresi perfettamente la favella de' musulmani; e questa favella è ora l'istrumento della mia vendetta, della mia alta e nobile vendetta.

Barone Io non vi comprendo.

Baja. Ascoltate. Ogni sera, quando la notte getta sulla terra il suo nero velo, io mi slancio in mare, e, nuotando, passo dal lido del Borgo a quello di Monte Sciberras. Qui, nel seno di una grotta, tengo celate questa turca divisa ed una quantità di carbone. Indosso la divisa, col carbone mi tingo il viso e le mani, e, così travestito, spaziosamente per la campagna. Dentro una cintola di cuojo, che, nuotando, cingo al mio ventre, metto i dispacci del Gran Maestro; corro, quindi, a consegnarli a quelli che stanno rinchiusi nella Medina, e riporto i dispacci di questi al Gran Maestro.

Barone Ah, voi mi fate stupire!

Baja. Servendomi della turca favella e di questa divisa, m'inoltro coraggiosamente fra le tende de' musulmani; studio le loro mosse, spio i loro progetti, e corro a rapportarli al Gran Maestro che mi paga col dolce nome di valoroso soldato.—È questa, Signor Barone, la mia vendetta. Mi vendico de' miei nemici e servo la patria, ad un tempo.

Barone Qui, qui la mano, nobile cuore, intrepido soldato. (*stendendo la mano verso quella del Bajada*).

Baja. (*lasciando cadere la sua mano in quella del Barone*) Ed ora, veniamo alla mia missione, Signor Barone.

Barone Parlate.

Paol. (*che durante il precedente racconto sarà comparso varie volte in fondo, ricomparisce sulla porta e vi si arresta dicendo fra sè*) (Parlate, sciagurato! Ascolto anch'io!..)

Baja. Io vengo dalla Medina. Dovendo traversare questa contrada, fui incaricato dall'ufficiale Publio di comunicarvi un suo progetto. La situazione della campagna diviene sempre più critica; ad ogni istante si teme una invasione de' turchi. Quindi, non è prudente il trattenervi ulteriormente in questo villaggio. Egli vi consiglia a ricoverarvi in luogo più sicuro; e inquanto alla scelta del luogo mi prega di consegnarvi questa lettera. Prendete. (*gli dà una carta*).

Paol. (*come sopra*) (Dove andrà mai a ricoverarsi?..).

Barone (*apre la lettera e legge*) “Caro “suocero,—Inquanto alla scelta del “luogo, ti raccomando le *Rovine della “Maddalena*. Là, vi sono delle “modissime spelonche; già, tu lo sai “quanto me, poichè molte volte vi “siamo stati insieme. Ti raccoman- “do, inoltre, di prendere colla tua fa- “miglia alquanti contadini e contadine: “quelli per tua difesa e queste per con- “solazione della povera mia Caterina. “Spero di vederti quantoprima alla “Maddalena.—Il tuo genero Publio.” (*ripiega il foglio*).

Paol. (*come sopra*) (Alle rovine della Maddalena!..)

Barone Apprezzo il suo consiglio. Anzi,

corro a dare gli ordini necessari per sollecitare la partenza.

Baja. Ed io corro a spiare le mosse del nemico.

Paol. (*come sopra*) (Ed io che cosa risolvo?..) (*via dal fondo*).

Baja. Signor Barone, la mia missione è compiuta.

Barone Sì, valoroso soldato; ed io ve ne ringrazio con tutto il cuore. Publio non à potuto scegliere un messo più esatto di voi. Andiamo, ottimo giovine. Voi m'ajuterete a disporre il tutto per la partenza. (*uscendo*)

Baja. Non posso negarvi un sì piccolo favore. (*via dal fondo, insieme*).

SCENA X.

PAOLO solo.

(*La scena rimane vuota per un momento, poi ritorna Paolo ansante dal fondo*). Antonio Bajada!.. Egli è un maltese, un traditore, una spia!.. Egli porta la divisa dei nostri soldati per ingannare i miei fratelli, per tradire i turchi e consegnarli in mano ai cristiani!.. Infame!.. E perchè piomba in questa casa oggi? in questo momento decisivo? Fosse egli il mio cattivo genio!.. Viene dalla Medina; da parte del mio rivale; consiglia il mio padrone a ricoverarsi altrove; il Barone acconsente, e fra un'ora andremo alle *Rovine della Maddalena*; fra un'ora... (*il suo volto si altera sensibilmente, i capelli gli si rizzano sul capo, gli occhi diventano feroci, fa due passi come per andare, poi ritorna battendo con una mano sulla tavola*) fra un'ora, tutto sarà finito! Mahmud, ritorna in te!.. Non sono più Paolo, sono Mahmud io!.. A noi adesso!.. (*cava un pugnale e lo pianta sdegnosamente sulla tavola; corre a destra, apre la porta e vi entra precipitosamente, gridando:*) Caterina, Caterina!..

SCENA XI.

PAOLO e CATERINA, poi MARCO, ed infine
BAJADA ed il BARONE.

Paolo (dopo un momento, ritorna dalla destra strascinando Caterina a viva forza, il suo aspetto è sempre più alterato) La risposta... pronunziate la nostra sentenza... Caterina... la risposta...

Cat. Ah, pietà, pietà...

Paolo (abbandonando il suo braccio) A chi parlate di pietà?... La vostra risposta... dico... o la vostra mano di sposa, o la morte di noi due... decidete...

Cat. (in mezzo alla scena, bocconi a terra, quasi estenuata di forze, i capelli scompigliati) Oh, Dio, Dio mio...

Paolo Giurate d'essere mia per sempre!

Cat. (con forza) Ma... allora sarei una spergiura...

Paolo (cupo e feroce) Non volete essere mia?

Cat. (confusa e vacillante) Sono... di Publio...

Paolo (nel colmo dell'ira) Di Publio?... di Publio?... allora la morte... (corre alla tavola, sta per istaccare il pugnale e viene trattenuto dalla voce di Marco)

Marco (entra parlando dal fondo) Eh! poltrone! Sempre qui! Colle mani alla cintola!...

Paolo (volgendosi con furore) Marco? Marco?... Ebbene, comincio da voi... (corre contro di lui, lo prende pel collo e lo rovescia sulla poltrona che sta alla sinistra).

Caterina Oh, Cielo! Ajuto... lo ammazza... ajuto... (corre alla tavola, prende il campanello e suona a tutta forza)

Marco (raucamente) Ah!... pietà... lasciatemi...

Paolo (cercando di reprimerne la voce di Marco) A me... a me, adesso... vecchio insolente...

Caterina (quasi non reggendo in piedi per lo spavento) Mio Dio, pietà di noi...

Paolo Vile... Cristiano... maltese...

Barone (correndo dal fondo) Che fu mai?... (entra) Palo, Paolo...

Paolo (quasi fuori di sé) Paolo?... (arrestandosi) Paolo?... Chi mi chiama Paolo?... Mahmud! Sono Mahmud io!... Servo, Padrone, Amante, Cristiano io vi disprezzo tutti!... Sono un turco!... Io vi calpesto!... (corre disperatamente per la scena, tutti lo guardano tremando, fa per uscire e sulla porta s'incontra in Bajada che entra) Anche voi!... Anche voi!... Vile spione!...

Bajada Che dite mai?

Paolo Che dico? Lo saprete più tardi... Vili, maltesi... (per andare)

Bajada (corre a trattenerlo, pigliandolo per un braccio) Prima di partire, mi darete soddisfazione...

Paolo Lasciatemi, lasciatemi... (svincolandosi da Bajada) Alla vendetta, alla vendetta!... (fugge dal fondo, vacillando per lo sdegno).

Tutti. Oh, Dio!...

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Strada presso l'accampamento de'Turchi, alle falde di Corradino.—In lontananza si scorge il mare.—È notte.

SALIM, AGA', solo.

(Passeggiando lungo la scena) Oh, io sono fuori di me! Il coraggio de'Cavalieri mi sorprende! L'ostinazione de'maltesi m'urta i nervi!... E come possono far fronte al nostro esercito innumerevole con poche centinaia di soldati e con mezzi così scarsi? E come si può du-



bitare dell'esito della guerra, se per un soldato cristiano noi ne abbiamo venti? La loro pretensione è temeraria!... Eppure... fino a questo momento, non possiamo registrare una vittoria. I Cavalieri messi coraggiosamente alla testa de' loro pochi combattenti, accettarono la difesa; e noi... muniti di tutte le provvigioni necessarie, non siamo riusciti a varcare un muro, a prendere una fortezza... E quanto può durare questo stato di cose?... Ormai, sono tre lune che noi siamo accampati in questa pianura—le scaramucce non cessarono un sol giorno—le perdite sono considerevoli—e quale il risultato? Nessuno ancora!... Oh, io sono fuori di me!... (*passeggia taciturno, poi si arresta come colpito da un rumore a destra*) Un calpestio da questa parte... Chi va là?...

Mulei (di dentro) Musulmano!

Agà È Mulei, il mio scudiero... Sentiamo le intenzioni di Mustafà.

SCENA II.

MULEI, dalla destra, e DETTO.

Mulei Mio Signore. (*salutando alla militare*)

Agà. Sei stato nella tenda del Generale?

Mulei Signore, no.

Agà. La ragione?

Mul. Nel fare la strada, una scena di qualche importanza sospese il mio cammino; ed io ò creduto mio dovere il ritornare presso di voi, per comunicarvela.

Agà. E quale?

Mul. Un maltese s'aggrava intorno ai nostri accapamenti, forse allo scopo di spiarcì... .

Agà. Ebbene...

Mul. Un drappello de' nostri, temendo nell'insano un traditore, lo à inseguito... .

Agà. E poi?

Mul. Il temerario fu raggiunto ed arrestato. Anzi, fra pochi momenti, sarà condotto innanzi a voi, onde interrogarlo.

Agà. Ben facesti ad annunziarmi. Or va ad incontrare la scorta del prigioniero, e dille che qui mi aspetti.

Mul. Ubbidisco (*saluta come sopra e via a destra*)

Agà. (solo). Un maltese che s'aggrava intorno alle nostre tende!... Chi sarà mai questo imprudente? questo soldato che fa sì poco conto della propria esistenza?... Basta: lo vedremo, più tardi!... Corro a firmare l'ordine del giorno, e ritorno subito per interrogare questo valoroso atleta! La sua rea intenzione gli costerà ben cara!... (*via a sinistra*).

SCENA III.

MULEI e PAOLO fra QUATTRO GUARDIE.

Mul. Presto ti dico, vile spione. (*di dentro*.)

Paolo (di dentro). Ma se vi dico che sono turco come voi.

Mul. (entrando il primo). Un turco?... Ora lo vedremo, menzognero che sei... a me non me la dai ad intendere, vile maltese.

Paolo (che sarà entrato fra le guardie, tutto in disordine) Credetemi, ve lo giuro sul nostro Corano. Io odio i maltesi più di voi stessi, più del nostro Signore. Ve lo giuro... .

Mulei Empio, non profanare il nome della nostra Legge.

Paolo Credetemi, per pietà! sono turco io, sono turco come voi; lo giuro sulla anima di mia madre... .

Mul. Finiamola una volta, scellerato bestemmiatore... un'altra parola ti costerà la vita. Guardie, vegliate attentamente questo prigioniero; io vado ad annunziare il suo arrivo all'Agà dei Giannizzeri. Incauto spione, bestem-

mia quanto vuoi il destino che ti à messo nelle nostre mani. Fra poco, sconterai la pena. (*via a sinistra*).

SCENA IV.

PAOLO *solo*, le GUARDIE *in fondo*.

Fra poco sconterai la pena!... E sarà mai vero?... Io tremo come una foglia. Dunque, non potrò dimostrare la verità? Sarò creduto sempre un cristiano, un maltese, uno spione? anche da' miei fratelli?... Ah, questo pensiero mi uccidel... Il cielo mi à punito!... Padroneggiato da un sinistro amore, ò finto d'essere cristiano per vent'anni interi; non mi sono mai prevalso della libertà che il padrone mi à concessa; ed ora che fuggo i cristiani, ora che maledico la religione de' maltesi, gli stessi musulmani mi credono un maltese—i turchi medesimi mi chiamano maltese... Ah, santo Profeta! è troppo duro il vostro castigo!... Il vostro tremendo soffio agita l'anima mia! il braccio vostro pesa sul mio capo!... Io non ò pace!... Da quell'istante, quand'io fui in procinto d'uccidere Caterina, d'uccidere me stesso, io sono abbattuto... i piedi negano di sostenermi!... Oh, Dio, Dio mio! fuggo i maltesi per raggiungere i miei fratelli, ed i miei fratelli mi credono una spia maltese; m'arrestano come un nemico; m'insultano; minacciano d'uccidermi...

SCENA V.

DETTO, MULEI, poi l' AGA'.

Mulei L'Agà s'avanza. (*uscendo dalla sinistra*)

Paolo (*da sè*) (Tremendo istante!..)

Mul. Ora dirai a lui la verità.

Paolo Lasciatemi tranquillo per un momento.

Mul. Invano lo sperì. (*via a sinistra*)

Paolo Quanto sono infelice!... Se l'Agà de' Giannizzeri rifiuterà d'ascoltare le mie spiegazioni, io sono perduto per

sempre! A tale incertezza mi manca il respiro...

Agà (*entrando dalla sinistra*) (Son qua, finalmente. (*Le guardie presentano le armi*). Soldati, lasciatemi solo con quest'uomo; e siate pronti a ritornar qui sul momento, ove io vi chiamassi. (*da sè, mentre le guardie presentano le armi nuovamente*) (Sarebbero mai vere le asserzioni di costui!...) (*soldati via a sinistra*) Prigioniero, come vi chiamate? Paolo Mahmud.

Agà (*da sè*) (Questo è un nome dei nostri!) La vostra età?

Paolo Venticinque anni.

Agà Il nome di vostro padre?

Paolo Ah! mio buon Signore, io non l'ò mai conosciuto.

Agà Dite piuttosto che vorreste nascondere il vostro vero nome, perchè temete il castigo che vi aspetta.

Paolo Signore, anche voi, dunque, mi credete un mentitore?

Agà E come potrei credervi altrimenti?

Datemi una prova in contrario, ed io cesserò di credervi tale.

Paolo (*con trasporto*) Ah, Signore, vi ringrazio; con questa parola voi mi date la vita. Ascoltatemi. Io ve ne darò una prova la più evidente.

Agà Non sono tante proclive alla buona fede. Ai fatti, dunque; ai fatti.

Paolo Or sono vent'anni, nelle coste della Barberia, ebbe luogo una lotta sanguinosa fra'marinari d'un vascello maltese ed una mano di corsari turchi. I nostri ebbero la peggio; ed io, ahi dura istoria, io, allora fanciullo di cinque anni, fui dato in ostaggio ai maltesi vincitori. Ecco, il principio della mia sventura.

Agà Continuate.

Paolo Io crebbi in casa del mio padrone che mi amava come un figlio; ma con me crebbe nel mio cuore una passione, la quale fu la causa d'ogni mia sciagura.

Agà E quale? (*da sè*) (Egli è molto franco!)

Paolo Io amai la figlia del mio padrone e l'infedele mi à traditò. Insin da dieci anni, il Barone mi fece dono della mia libertà; ed io, sciagurato! non ò voluto approfittarmi, per non allontanarmi da Caterina. Ah! quanto mi sono ingannato! . . .

Agà (*da sè*) Seguitate.

Paolo Ma questo non è tutto il mio fallo. Io sono colpevole di un delitto assai più grave.

Agà E quale?

Paolo Per allontanare ogni sospetto dai miei padroni, per poter aspirare alla mano di Caterina, per darle una prova del mio amore, io . . . io rinunciai alla religione nostra; io incauto che fui! . . . abbracciai la fede dei maltesi.

Agà Insensato!

Paolo Ma, credete voi che io amava sinceramente il mio padrone; che io aveva rinunciato veramente alla legge di Maometto? Ah no! . . . Io fingeva; io lo faceva con ipocrisia! . . . (*pausa*) Spesse volte, nel silenzio della notte, quando ognuno s'abbandonava al sonno, m'appressava al letto del mio padrone, armava il braccio d'un pugnale, ed alzava la mano per ferirlo; ma, stolto! l'immagine di colei cui è padre affievoliva il mio coraggio! . . . Spesse volte, m'inginocchiava nel tempio presso il mio padrone; ma, mentre col labbro balbettava una preghiera a Cristo, nel cuore lo bestemiava—lo malediva. Eppure . . . non ò saputo mai far forza a me stesso! . . . odiava il padre ed amava la figlia! . . . Fingeva tutti i miei sentimenti, meno uno solo! . . . Fingeva tutto, meno il mio amore per Caterina! . . .

Agà Io ò rilevato il vero animo vostro. Voi siete molto colpevole al nostro

cospetto, giacchè avete tradito la religione e la patria; ma io spero che voi soddisferete alle vostre colpe col rendere grandi servigi al nostro esercito, rivendicando così la patria e la religione.

Paolo Oh, si! io lo farò. Anzi ò già studiato il modo.

Agà Più tardi, me lo spiegherete. Ora, andiamo alla mia tenda. Io voglio riabilitarvi presso i nostri soldati.

Paolo Andiamo, Signore. Voi siete un angelo per me.

Agà Mi avete dato nel genio. E poi siete musulmano come me. (*via a sinistra, insieme*)

SCENA VI.

BAJADA solo.

(*si avvanza cautamente dalla destra, guarda attentamente intorno e poi comincia*)

Eccomi qua, anche oggi. Il Cielo me la mandi buona. Quello schiavo del Barone Desguanez mi dà molto a pensare! Egli mi à detto *spione!* Saprebbe forse che io soglio venir qui ad investigare le mosse del nemico? . . . Se è venuto ad arruolarsi fra le truppe musulmane, se fece menzione di me al Generale, io sono perduto. . . . Ma no! coll'ajuto della favella, saprò fingermi un turco ed ingannare gli esploratori. . . . Io conosco perfettamente questo luogo, conosco il nome di molti soldati. Così, chiamandoli per nome, parlando francamente delle posizioni come se fossi uno di loro, potrò simularmi uno dei combattenti. La notte seconda l'opera mia; e, se la fortuna non vuol contrariarmi, io potrò continuare come pratico quasi da tre mesi. Oggi specialmente voglio spiare più del consueto. . . . voglio assicurarmi se quel Mahmud è veramente. . . . oh, ecco appunto un soldato che viene a questa parte. Lo conosco. È Mulei, l'ordinanza dell'Agà. Da costui saprò qual-

che cosa. . . Mulei parla ben volentieri; e, spesse volte, credendomi un turco come lui, mi fa note le intenzioni dell'Agà. . . Coraggio e prudenza. . .

SCENA VII.

MULEI, *dalla sinistra*, e DETTO.

Mulei (entrando) Chi va là ? . . .

Bajada Musulmano.

Mulei Appressatevi un poco, io non posso ravvisarvi ancora.

Bajada Diavolo ! non mi avete conosciuto ? . . . Io sono Assan, nel battaglione degli Spahì, sotto il comando di Mustafa. . .

Mulei Quell'Assan che viene qui quasi tutte le sere ?

Bajada Precisamente.

Mulei Cospetto! Giannizzeri e Spahì, come siamo noi, dovremmo conoscerci un pò meglio ! . . . Ma che ? . . . se neppur siamo dello stesso paese.

Bajada E poi nelle guerre succede sempre così: i soldati della prima divisione non conoscono quelli della seconda.

Mulei Del resto, queste sono cose di nessuna importanza. Il male si è quando un audace soldato si fa ardito di avvicinarsi all'accampamento del nemico. . .

Bajada (fingendosi meravigliato) Si danno pure di questi tali ? . . . In confidenza, io non avrei il coraggio !

Mulei Veramente sono casi rari, ma qualche volta succedono. . . insomma questo da banda, avete sentito la gran nuova ?

Bajada No ; e quale ?

Mulei Uno schiavo turco riuscì di sottrarsi al suo padrone.

Bajada Uno schiavo ?

Mulei Sì : turco come noi, sapete. Poverino ! à fatto vent'anni di schiavitù, mentre non conta che venticinque !

Bajada (con interesse) Come si chiama ?

Mulei Mahmud.

Bajada È quando è arrivato ?

Mulei Sarà un'ora forse. . . silenzio, silenzio. . . qualcuno s'avvanza. . . (*osservando a sinistra*) appunto è desso che viene coll'Agà. . . io vado alla tenda del Generale. . . perdonatemi se vi lascio così ; ma è più d'un'ora che l'Agà mi spedi coll'ordine del giorno, e se mi trova qui. . . potrebbe. . . addio. . . (*via*)

Bajada (solo) Andate pure. . . (*appena esce Mulei*) Mio Dio, che intesi mai ? . . . Mahmud è qui. (*volgendosi a sinistra subitamente*) Eccolo appunto. . . coraggio. . . voglio rilevare l'animo suo. . . coraggio. . . (*corre in fondo, sparisce per un momento e poi ritorna a spiare*).

SCENA VIII.

L'AGA' e PAOLO, *insieme, dalla sinistra*.

Agà (entra parlando con Paolo) Dove, mi avete detto ?

Paolo Alle rovine della Maddalena.

Agà È molto lontana questa contrada ?

Paolo Il tragitto si può fare in men di due ore.

Agà E siete certo che fra quei burroni troveremo della gente nascosta ?

Paolo Ve lo giuro ; anzi vi parlo del bottino come di cosa certa.

Agà Vi sono pure delle donne ?

Paolo Sì, Signore.

Agà Allora partiremo a momenti (*pausa*)

Bajada (che avrà tutto ascoltato) (Infami ambodue ! . . .)

Agà Voi siete pratico del luogo ?

Paolo Assai.

Agà Allora ci servirete di guida.

Paolo Ben volentieri ; ma colla condizione che già vi manifestai.

Agà E quale ?

Paolo Io sceglierò una fra quelle donne, la quale mi sarà data in premio della scoperta ; tutte le altre saranno a vostra disposizione.

Agà Sia pure. (*da sè*) (Purchè la donna scelta non piaccia a me !)

Paolo Dunque avete deciso ?



Agà Si, fra pochi momenti, partiremo alla volta della Maddalena. Sono impaziente di conquistare quelle donne. Seguitemi nella mia tenda. Vado a dare gli ordini necessari per la marcia. *(via a sinistra)*

Paolo *(appena entra l'Agà)* Oh, me felice! fra due ore, saremo alla Maddalena!... Io sceglierò una donna!... Sceglierò Caterina!... Caterina sarà mia schiava, come io fui schiavo di suo padre!... Caterina sarà mia!... *(via a sinistra)*

Bajada *(solo—si avvanza in mezzo, getta uno sguardo dietro Paolo, poi esclama con enfasi)* Se vi lascio il tempo io!... Mahmud, vile Mahmud, tra voi e Caterina èvvi il braccio di Bajada!... *(parte, correndo, per la destra)*

SCENA IX.

Appartamento di Publio nella caserma della Notabile.—Una sola porta in fondo. A destra, una finestra. A sinistra un tavolo, presso cui una sedia. Altre sedie per la scena.

PUBLIO, solo.

(Sul principio la scena è vuota, poi entra Publio taciturno e pensieroso; mette il cappello sopra una sedia, siede presso la tavola, appoggiandosi la testa fra le mani—pausa) Un altro giorno senza avere notizie di lei!... Questo silenzio mi uccide!... Da quel giorno fatale in cui ò consigliato il Barone a ricoverarsi fra i dirupi della Maddalena, io sono in un abisso d'incertezza! Bajada partì colla mia lettera per non farsi vedere mai più! Fosse un traditore?... Io comincio a dubitare di tutti... *(alzandosi inquieto)* vedete un pò... Andrea neppure ritorna... *(affacciandosi alla finestra e ritornando malinconico)* Una gran disgrazia mi à colpito!... *(siede, pausa)* Come ufficiale della milizia è giuocoforza che io

rimanga qui—il mio sacro dovere di maltese m'impone di difendere la patria, di vegliare attentamente questa Città dalle insidie del Solimano... e Caterina?... oh, mia sciagura estrema!... L'amore ed il dovere muovono nel mio cuore una tremenda lotta... avessi almeno notizie del Barone, fossi almeno certo che nessun pericolo sovrasti alla mia Caterina!... *(pensa)* Andrea non viene ancora... *(si alza e va alla finestra)* Che vedo!... Sarebbe mai vero!... Io non credo a me stesso!... Quell'uomo che monta le scale... quell'uomo... ma sì, sì!... È Marco, è Marco!... Oh, mio Dio, vi ringrazio! avrò notizie di lei...

SCENA X.

MARCO e DETTO.

Marco. *(di dentro)* Troppo gentili, sangue d'un turco!... Ognuno vuol sapere il nome! *(entrando)* Sono Marco, sono Marco, e andate al diavolo tutti!... Uf! non posso più!... *(trovandosi innanzi a Publio)* Signor Publio, riverito.

Publio Buon Marco, perchè siete così alterato?

Marco È una vergogna, è una vergogna!... Ad ogni passo che faccio, mi si para d'innanzi un soldato; e, con una ciera che fa spavento, mi domanda—chi siete voi?—Sono Marco—rispondo io; sono Marco, il domestico del Barone Desguanez—. Passate avanti, mi si risponde—, Passo avanti, e poi un altro mi comincia da capo—chi siete voi?—E poi un terzo, un quarto, un... sangue di tutta la Mecca! se me la faranno un'altra volta, vado a denunciarli al Cavaliere Mesquita e li farò ammanettare tutti.

Publio Ma voi prendete le cose in un certo modo...

Marco Io prendo le cose come le sento.

Il vecchio domestico del Barone Desguanez non si deve trattare così; sono un galantuomo io, corpo di bacco!

Publio Lo so bene, io vi conosco abbastanza. Ma, caro mio, in queste circostanze, bisogna diffidare di tutti.

Marco Come? si diffida anche di me?...

Publio Non dico questo. Ma un soldato che non vi conosce per nulla, al vedervi percorrere la nostra caserma, è tenuto di domandarvi chi siate. Potreste essere un turco travestito, una spia....

Marco Sì, sì, avete ragione; sono una bestia io. Conosco un giovane maltese che si veste da musulmano e fa la spia ai turchi; nello stesso modo, un giovane turco potrebbe... avete ragione. Quei soldati ànno fatto bene; non vado più dal Cavaliere Mesquita... vedete, sono tranquillo; sono in perfetta calma. (*siede*).

Publio Quali notizie mi date di Caterina e del Barone?

Marco Le solite.

Publio Vale a dire buone.

Marco Vale a dire pessime.

Publio Come? voi mi fate tremare....

Marco E potete aspettare delle buone notizie, nella circostanza in cui ci troviamo?...

Publio Ma spiegatevi, io ò l'inferno in me.

Marco Avete l'inferno in voi?... Alla larga: non amo d'essere bruciato.

Publio Ma spiegatevi, spiegatevi... (*con impazienza*)

Marco Mi spiego. Ecco qua, Caterina è sempre malinconica—tème di venire assalita da' turchi—piange la vostra lontananza — prega la Madonna per voi—sospira....

Publio Povera Caterina.

Marco Il Barone cerca di consolarla; e, quando vede che la figlia dorme, va a passeggiare sopra i burroni.

Publio Sopra i burroni?... Ma allora voi siete alle *Rovine della Maddalena*; avete abbandonato il villaggio.

Marco Già s'intende. Noi siamo alla Maddalena insin dal giorno che avete spedito quella lettera col Bajada. Ma Paolo non è con noi, sapete.

Publio E perchè?...

Marco Chi lo sa. Un bel giorno, vado a chiamarlo per darmi mano a sbrigare una faccenda; tutto ad un tratto, mi piglia per la gola, vuol strozzarmi assolutamente e non mi dice nemmeno il perchè. Caterina chiama al soccorso; il Barone arriva e lo chiama all'ordine. Paolo s'infuria come una tigre scatenata; comincia a dimenare mani, piedi e tutto; grida come un ossesso e dice un monte di imprecazioni di cui io non ò capito una. Va per uscire, s'incontra con Bajada che certamente non avea veduto mai, gli dice— anche voi, anche voi— e fugge come un ladro.

Publio Ma tutto questo è ben strano.

Marco Stranissimo. Ma, Signor Publio, non è questa faccenda che io vorrei comunicarvi....

Publio E quale dunque? parlate.

Marco (*guardando intorno, come per accertarsi che nessuno lo sente*) Siamo soli, è vero?...

Publio Statevi certo.

Marco In confidenza, io sono venuto qui all'insaputa del Barone.

Publio E per quale ragione?

Marco Non è nulla... è un cattivo pensiero che non ò saputo spicarmi dal cervello.... Questa notte... perchè dovete sapere che io la notte, quando gli altri dormono, sto sempre all'erta. Il Barone mi dice dormite; io dico sì. Ma quando tutti gli altri, contadini e contadine, padrone e padroncina, si abbandonano al sonno, io prendo la mia

stanga fra le mani e mi pianto sulla porta della grotta a fare la sentinella.

Publio Siete molto prudente.

Marco Insomma, questa notte, ad una certa distanza dalla spelunca, in ora assai tarda, mi sembrò di vedere due individui che discorrevano fra di loro alla cima d'una rocca. Tre volte almeno mi parve di vederli allontanarsi e poscia ritornare allo stesso luogo.

Publio Saranno stati due contadini maltesi.

Marco Forse pure saranno stati effetti della mia fantasia. Ma io ò voluto liberarmi d'un peso, e, perciò, venni qui, senza dirlo a nessuno, a farvi noto di tutto. Ora fate come meglio credete; io ò fatto il mio dovere.

Publio Statevi tranquillo, buon vecchio; quel luogo non è conosciuto da' turchi. Andate, andate pure; consolate la mia Caterina e non prendetevi pensiero alcuno.

Marco Ecco fatto. (*per andare*) Signor Publio, riverito.

Publio Un momento ancora. Io deggio scrivere una lettera alla mia Caterina. Aspettatemi qui. Fra cinque minuti, ritorno colla lettera.

Marco Disponete di me come più vi aggrada. (*Publio via*).

SCENA XI.

MARCO solo.

Le Rovine della Maddalena non sono note ai turchi!... Uhm... sarà... sarà... ma io non ci credo. Sono certo d'aver veduto due individui come son certo che ora sono qui. Quegli individui parlavano fra loro con mistero. Io sentiva le parole e non capiva il senso. Ciò vuol dire che non parlavano la mia lingua. Giacchè non parlavano in maltese, parlavano in turco; giacchè parlavano in turco, sono turchi; e giacchè sono turchi, sono traditori. Corpo

d'un Emiro! l'argomento è molto chiaro; e a me non mi si dà ad intendere....

SCENA XII.

ANDREA e DETTO.

Andrea (*di dentro*) Posso entrare?... .

Marco Chi sarà mai costui?... (*sedendo*) Favorisca, favorisca.

Andrea (*entrando frettoloso*) Signor Publio....

Marco Ih, che furia! Di chi cercate Signore?

Andrea Cerco il mio padrone.

Marco (*con comica serietà*) In questo momento, fra queste pareti, non ci sono altri padroni che me. Alle corte, chi siete voi?

Andrea Ma io devo comunicargli una cosa di somma urgenza.

Marco Non serve, caro mio, non serve. Anch'io son qui venuto per comunicargli una cosa di somma urgenza, e poi... poi ò finito col convertirmi in un porta-lettere. Insomma, chi siete voi?...

Andrea (*impazientito*) Ma dov'è, dov'è, vi dico?

Marco Quando è così, vi servo subito. Il vostro padrone è nella contigua stanza, che scrive una lettera.

Andrea E ditela, dunque, una volta. (*uscendo in fretta*) Siete molto seccante, in fede mia. (*si arresta, vedendo*)

Publio che ritorna) Oh!... eccolo appunto il Signor Publio.

SCENA XIII.

PUBLIO e DETTI.

Publio Andrea, perchè ritorni così ansante?

Andrea Quel giovine maltese, che viene spesso vestito alla turca, chiede di vedervi sul momento. Egli mi à fatto tanta premura che ò corso per tutta la scala.

Marco (*da sè*) (Sarebbe l'antico porta-lettere?... , Tanto meglio!)

Andrea Egli dice che ogni minuto che passa vale un tesoro.

Publio Fatelo venire. La cosa dev'essere molto grave.

Andrea Vado subito (*via*).

Marco Pensava fra me e me, signor Publio. . . Io son venuto qui all'insaputa del Barone.

Publio Già me lo avete detto.

Marco Ebbene: voi bramate che io porti una vostra lettera alla padroncina, non è vero?

Publio Sì.

Marco Ma, portando questa lettera, io sarò costretto a spiegare come capitò fra le mie mani, e, dicendo la verità, sarò colto in fallo. Signor Publio, io non so mentire.

Publio Allora dite la verità.

Marco Ma se sarò incoerente? . . .

Publio In questo caso, dite che vi giunse per mezzo di un messaggero. . . per mezzo di un contadino. . . o che so io.

Marco Ma se non so mentire? . . .

Publio Allora. . . allora. . .

SCENA XIV.

BAJADA, ANDREA e DETTI.

Andrea Qui, qui, nel suo appartamento. (*di dentro*).

Publio Tacete, per ora. Più tardi vedremo.

Bajada (*entrando, corre da Publio*) Publio, mio buon amico, prendete le vostre armi, fatevi accompagnare da un picchetto e seguitemi.

Publio Dunque, si tratta. . . ?

Marco Se si tratta d'uccidere i turchi son qua anch'io. Una stanga, e son con voi.

Publio Ditemi di che si tratta.

Bajada Cammin facendo, vi dirò tutto. Andiamo, andiamo; vi scongiuro per quanto avete di più sacro sulla terra. Se tardiamo un momento, se perdiamo un minuto, non saremo più a tempo.

Marco Si tratta de' turchi? . . . Allora son qua io!

Bajada Andiamo, Signor Publio, corriamo.

Publio Ma posso sapere il fatale pericolo che ci sovrasta? . . .

Bajada Ebbene: fra poco, voi non avrete più sposa.

Publio Come? Come avete detto? . . .

Bajada Lo schiavo ^{Paolo} ~~Publio~~ si è ricoverato nell'accampamento de' turchi; ed ora, d'intesa coll'Agà de' Giannizzeri, ed accompagnato da pochi musulmani, è partito alla volta della Maddalena, onde sopraffare la famiglia Desguanez.

Publio Dio mio, che sento!

Marco Eh! . . . (*battendo le mani*) Non siamo più a tempo! Paolo e l'Agà questa notte erano già sul luogo. Eh! . . . voi altri mi prendete per un visionario! . . .

Bajada Che diavolo dite? Questa notte erano già sul luogo? Voi sognate! Quelle che dite voi saranno state le guarda-coste. Publio, il tempo vola; risolvete una volta.

Publio Andrea, correte: date ordine che un picchetto di soldati si ponga subito in marcia. Io sarò il comandante.

Andrea Corro ad ubbidirvi. (*via*).

Publio Buon amico, precedetemi sul luogo. Io vado a sollecitare i soldati, e spero di poter raggiungervi sulla strada. (*via, come sopra*).

Marco Vi precedo anch'io. Oh, alla fine, saprò adoperare la mia stanga! . . . (*via, c. s.*).

Bajada Vile Mahmud, questa volta non potete fuggirmi. O io cadrò sotto i colpi del vostro pugnale, o voi morrete per mia mano. (*via, esultato*).

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO.

Una strada alpestre fra' burroni della Maddalena—per la scena diversi massi di varia grandezza. A sinistra l'ingresso di una grotta.

SCENA I.

CATERINA dorme seduta sopra un masso ed appoggiata ad un altro. Il BARONE solo, in piedi, vicino a lei.

Barone solo (dopo un momento, malinconico)

Povera Creatura ! . . . Povera mia figlia! Neppure i suoi sonni sono tranquilli. . . vedete, la sua fisionomia è sempre alterata—sempre malinconica. . . oh, quanto soffre la poveretta ! . . . Ella che crebbe fra le mollezze, ora si vede costretta a dormire sulla nuda terra; assuefetta a passeggiare sovra arabici tappeti, ed ora deve passare le ore dei giorni fra le rupi d'una spelonca ! . . . Essere lontana dal suo fidanzato ! . . . Dividere il giorno fral pianto e la preghiera ! . . . Temere, ad ogni istante, una invasione dei turchi ! . . . È troppo, è troppo per lei ! . . . Caterina, nella sua tenera età, inesperta nelle sventure, non può reggere a tanta sciagura ! . . . *(pausa)* Inquanto a me, avvezzo a passare le notti nel fondo di una galera, assuefatto ad affrontare lo sdegno dell'oceano, sperimentato nelle vicissitudini della sorte e nei pericoli, avrei chinato la fronte, con rassegnazione, innanzi al mio destino ! Ma la mia figlia, questa povera creatura non può durare in siffatta compassionevole situazione ! . . .

Caterina (sognando) Oh, no. . . crudeli. . . *(a mezza voce confusamente).*

Barone (volgendosi con interesse) Ecco, ecco. . . la sua pace è turbata perfino nel sonno.

Cat. (sognando) Lasciatemi . . . lasciatemi. . .

Bar. (chiamandola) Caterina, Caterina.

Riedi in te; tu sogni; Caterina non è nulla. . .

Cat. (svegliandosi) Oh, mio Dio! che brutto sogno! che volti sdegnosi! oh Dio, Dio! *(coprendosi il volto colle mani.)*

Bar. Figlia, amata figlia mia, tu peni assai.

Cat. Gelo tutta per lo spavento.

Bar. Ma perchè t'affliggi così? Tu non ài pietà di te stessa!

Cat. O' sognato! . . . Io era sola nella grotta e pregava in ginocchio la Madonna: ad un tratto, entrarono i turchi e cominciarono a percuotermi. Uno di loro era nell'aspetto più fiero degli altri; mi sembrava di conoscerlo; somigliava. . . oh, Dio mio! come erano crudeli, feroci! volevano strascinarmi pel suolo, m'imponevano di seguirli. . . io sono tanta agitata che non posso credere ancora che tutto questo era un sogno ! . . .

Bar. Ma sì, sì, è un sogno; è un vano sogno, figlia mia. Scordalo, come se mai non fosse. Tu ne fai sempre di questi brutti sogni, perchè, prima di coricarti, occupi la mente di sinistri pensieri. Perchè non fai come me? perchè non le cacci dal capo queste chimere impossibili? . . .

Cat. Sono chimere queste?

Bar. E sì che lo sono ! . . . I turchi non possono penetrare fino a questa contrada; queste grotte le sono certamente ignote. E poi, vedi, io non sogno mai, perchè neppure penso all'idea di una sciagura. Qui, siamo in un luogo sicuro.

Cat. Oh, padre, quanto saremmo stati più sicuri se ci fossimo ritirati entro la città, al fianco di Publio; egli, in caso d'un assalto, ci avrebbe difesi. Ma qui, qui chi ci difenderà?

Bar. Ci difenderà la mano di Dio, al cui tocco cadono sconfitti i più valorosi; la

mano di Colui che si è servito d'un ragazzo inerme per abbattere il più forte tra' giganti !..

Cat. Oh, io non voglio negare i prodigi dell' Onnipotenza, ma... qui, soli... Padre, caro padre, perchè non andiamo alla città ?..

Bar. Ormai sarebbe un cimentarsi ! Da qui alla Notabile c'è un buon tratto di strada, e nel fare la via potremmo incorrere in qualche pericolo. Nelle vicinanze della città spesso si scorgono de' picchetti musulmani che vanno in cerca di qualche preda. L'arrischiarci a fare questa traversata sarebbe proprio un'imprudenza ! E poi te lo ripeto, figlia mia, qui siamo in luogo sicuro !..

Cat. Eppure, un funesto presentimento....

Bar. E chi è che crede ai presentimenti?... Via, Caterina, sii più ragionevole.

Cat. Vorrei ubbidirti... vorrei mostrarmi lieta per non attristarti... ma, vedi, mio buon padre, tutto mi fa paura. Paolo abbandonò la nostra casa e si ricoverò chi sa dove ! Marco neppure si è fatto vedere stamane !

Bar. Marco sarà andato a procacciarsi il vitto, come di consueto. Quel buon vecchio non occorre instigarlo per fare il suo dovere. Paolo... oh, Paolo fa pensare anche a me... ma via, via, cara figlia, non perdiamoci in parole inutili. Va nella grotta e fatti compagnia da quelle buone contadine; io vado a fare due passi fra' burroni. Al mio ritorno spero di trovarti più tranquilla; voglio anzi che tu me lo prometta.

Cat. Ebbene: te lo prometto, caro padre mio.

Bar. Brava, così mi dai piacere. Arrivederci presto. Sta lieta, figlia mia.

Cat. Te lo prometto. (*Barone via*).

SCENA III.

CATERINA sola.

Mio Dio! quante sono infelice !.. (*siede sopra un masso*) Il padre mi fece promettergli d'essere tranquilla ! Posso io serbare questa promessa ?.. E come mai se il mio cuore è infranto dal dolore ?.. L'idea di un'estrema sciagura, il pensiero di una vendetta m'involarono per sempre la pace del cuore ! I neri possono sorprenderci da un momento all'altro ; Paolo—quel Paolo, altre volte, così buono—quel Paolo che io ò rispettato sempre come un fratello —acresce eziandio la mia sciagura !.. Oh, io non posso dimenticare giammai la sua fierezza, in quella sera fatale !.. Egli avea già impugnato il brando per uccidermi ; e se non fosse stato quel buon Marco, a quest'ora, sarei già cadavere !.. Fuggì da noi... fuggì, giurando vendetta... Pietoso Iddio, e posso io essere tranquilla ?.. E posso fingere lieti sembianti, mentre il cuore vorrebbe spezzarsi per tante ambascie ? Oh, io non posso simulare ; il mio viso è sempre come il mio cuore !.. Ma sì, io lo farò ! farò forza a me stessa !.. Non voglio dispiacere al padre mio. Dinanzi a lui, una lagrima non scenderà sulle mie gote ! mi fingerò lieta ; mi fingerò tranquilla, rassegnata ! Sì, lo farò ! Pregherò la Madonna a darmi forza, onde sostenere questa finzione innocente... anzi... sì, sì, è un bel pensiero ! farò pregare ancora quelle buone contadine... sì, pregheremo la Madonna insieme... (*entra nella grotta*)

SCENA IV

PAOLO, seguito da SELIM.

Paolo (*entrando il primo, dalla destra, con molta precauzione, a mezza voce*)
Venite, venite avanti, Agà Selim.

Selim Sono queste le balze della Maddalena?

Paolo Sì.

Selim E la grotta?

Paolo È questa! (*additando la grotta a sinistra*) Le Contadine sono là dentro ed il colpo è fatto. Noi siamo certi della riuscita.

Selim E come potete provarmelo?

Paolo Noi siamo arrivati in questo luogo insin da un'ora, non è vero?

Selim Sì.

Paolo Ed io vi consigliai di far riposare i nostri soldati sotto una rupe da qui poco lontana.

Selim. Sì.

Paolo Io e voi, intanto, siam qui venuti per osservare bene il luogo e scoprire i fuggitivi ricoverati fra questi burroni.

Selim Ebbene ?

Paolo Ebbene: pochi momenti or sono, non vedemmo un uomo che da questa parte si recava alla valle ?

Selim Sì.

Paolo Quell'uomo io lo conosco, quell'uomo è appunto colui che à qui condotto le contadine.

Selim E perchè, dunque, mi avete consigliato di nascondermi, impedendomi di arrestarlo ?

Paolo Perchè, in sua assenza, siamo più certi della riuscita.

Selim Decisamente avete ragione. (*va in fondo osservando i burroni*)

Paolo (*da sè*) (Quell'uomo era il Barone ! Vada pur libero—non già perchè lo rispetto, ma perchè dalla sua bocca *Selim* potrebbe sapere la verità. Il mio amore deve restare ignoto a tutti... ma risolviamo adesso !...) Agà *Selim*, che facciamo noi qui ?

Selim Se mi assicurate che le contadine stanno nascoste dentro questa grotta, chiamo i miei soldati e corro ad arrestarle.

Paolo Già ve lo dissi. La presenza di quell'uomo in questo luogo mi assicura maggiormente che le contadine sono là dentro.

Selim Allora chiamo i soldati.

Paolo Prima, però, promettetemi nuovamente di serbarmi la vostra parola.

Selim Ve lo prometto.

Paolo Io sceglierò una di quelle donne, e sarà mia assolutamente.

Selim. Sì

Paolo Voi mi cederete la donna scelta da me qualunque essa sia.

Selim Sì.

Paolo Anche se questa donna piacerà a voi più delle altre.

Selim Anche.

Paolo Giuratelo, Signor *Selim*.

Selim Lo giuro.

Paolo Un musulmano non manca ai suoi giuramenti. Vado a chiamare i soldati.

Selim Andate... (*Paolo via a destra*) Seccantissimo Mahmud !... Sì, sì ve la cederò questa vezzosa contadina maltese... però, se non piacerà a me, poichè in questo caso farò sparire col vento e le promesse e i giuramenti—che amo di fare, ma non di mantenere... Le donne sono la mia passione, e quante più ne ò, più ne voglio... D'altronde, questo Mahmud mi fa pensare. Non à voluto che io arrestassi quell'uomo, e parla così vivamente della donna prescelta come se già l'avesse conosciuta... basta: quelle contadine che non piaceranno a me, resteranno per Mahmud e pe' miei soldati. eccoli appunto... (*ai soldati*) avanzatevi... .

SCENA V.

MULEI, PAOLO, SOLDATI e DETTO.

Paolo Siate precisi e cauti... .

Selim Abbassate le armi e serbate il più profondo silenzio. (*i soldati abbassano le scimitarre*) Ascoltatemi, Mulei. (*Mulei si avvanza*). Dentro quella grotta

vi sono celate parecchie contadine e contadini. E questo il momento di sorprenderle. Questo drappello di soldati è ai vostri ordini: abbiate voi la cura di arrestare gli uomini; io e Mahmud faremo forza sulle donne. Mulei, pensate a voi: premio al vostro coraggio, una contadina maltese; pena alla vostra codardia, la morte. Lascio a voi la scelta.

Mulei Contate sulla mia fedeltà. (*fa un inchino e va in fondo*).

Selim Mahmud... (*Paolo si avvanza*) qui la vostra mano. (*gli stringe la mano*) Posso io contare sulla vostra parola di fedele musulmano?..

Paolo Ve lo giuro, Agà *Selim*.

Selim Avete voi il coraggio de' nostri guerrieri?

Paolo (*solenne*) Agà de' Giannizzeri, le nostre condizioni sono stabilite: voi avete giurato di serbarmi le vostre promesse ed io vi giuro che il mio coraggio avanza ogni altro.

Selim Siate fermo ne' vostri proponimenti.

Paolo Lo sarò.

Selim Coraggio, soldati. Mahmud, seguitemi. (*entrano tutti cautamente nella grotta. Un momento di silenzio.*)

SCENA VI.

Il BARONE, solo, agitato ed ansioso, viene dalla destra.

Bar. Mio Dio, sarebbe mai vero?... Io mi reggo appena!... Ritornando dalla valle, mi sembrò di vedere un drappello di musulmani che s'incamminava verso questa parte!... Ma no, mio Dio! è stato un sogno... è stata una illusione...

Voci confuse dalla grotta. Pietà... legateli tutti... pietà... vili cristiani... legateli... pietà...

Bar. (*a tali voci, il Barone rimane come annientato—poi surge con enfasi, correndo nella grotta*) Figlia... figlia mia... voglio morir con te. (*via*)

Selim (*dalla grotta*) Legate anche costui... (*un momento di silenzio, durante il quale si sentono nella grotta i sospiri ed i pianti de' contadini*).

SCENA VII.

PAOLO, CATERINA e poi SELIM.

Paolo (*nella massima confusione, coi capelli scompigliati, stringendo il suo pugnale fra' denti, esce dalla grotta lasciando Caterina svenuta fra le sue braccia.*) Traditrice!.. (*Adagia Caterina sopra un masso, ripone il pugnale nel seno, e fissa lo sguardo su Caterina con un riso convulsivo.*) *Donna.* fatale donna... ormai sei mia!.. mia per sempre!.. perchè non mi guardi? perchè chiudi quegli occhi traditori?... oh, sciagurata! disprezzami adesso, o figlia d'un padre più di te insensato!... ma tu non parli?..

Selim (*dalla grotta*) Mahmud, dove trasportate quella donna?

Paolo (*ferocemente*) Perchè volete saperlo?

Selim Mahmud, meno arroganza; e ricordatevi che io sono il vostro padrone; ricordatevi sempre che, a un mio cenno, una scimitarra può togliervi la vita. Rispondete. Dove trasportate quella donna?

Paolo Questa è la mia prescelta!

Selim Ah, ah, la vostra prescelta!.. Si vede bene che non siete assuefatto ancora ai nostri costumi.

Paolo (*avvilito*) Ma voi, avete giurato...

Selim O' giurato!.. Insensato, l'Agà de' Giannizzeri è forse tenuto di mantenere i giuramenti fatti ad un miserabile soldato?... Mahmud, meno arroganza.

Paolo Ma la vostra promessa...

Selim Ebbene, io ve la mantengo. Entrate in quella grotta, scegliete una donna.

Paolo (*con enfasi*) O' scelto!

Selim E quale?

Paolo Questa!

Selim Questa la voglio per me!

Paolo (*animandosi gradatamente*) Che?... la volete per voi? questa donna non sarà mia?...

Selim No.

Paolo Caterina sarà vostra?...

Selim Caterina? ah, voi, dunque, la conoscete?

Paolo (*nel colmo della disperazione*) Ma sì la conosco; Costei è la figlia di quell'uomo che io vi ò impedito di arrestare, la figlia di quell'insensato che spontaneamente è venuto a rendersi vostro prigioniero!... Costei è la figlia del mio padrone; quella che io amo!... Per costei ò sofferto con rassegnazione la dura schiavitù di vent'anni; per costei ò rifiutato la libertà che mi fu concessa; per costei ò dimenticato i miei genitori; ò rinnegato la mia religione....

Selim Insensato, e lo ripetete?...

Paolo Sì, lo ripeto, perchè io ò giurato di farla mia, nè io dimentico mai i miei giuramenti. Mi capite, Agà Selim? Io non dimentico giammai i miei giuramenti!... (*durante questo dialogo, Caterina rinviene gradatamente*).

Cat. (*senza muoversi*) Ah!...

Paolo (*volgendosi verso Caterina e poi a*

Selim) Vedete, questa donna ricupera i suoi sentimenti... decidete, ormai... credete voi che io vi ò portati fin qui per rendere un servizio al gran Solimano?... Agà dei Giannizzeri, voi siete in grande errore!... Io non rispetto i musulmani come non rispetto i maltesi; io odio tutti; io non ò che un sentimento qua dentro... (*tocca il cuore*) il possedere questa donna... (*ferocemente*) Decidete.

Selim Sciagurato, credete voi di farmi paura coi vostri stolti rimproveri?... Mahmud, io non soglio replicare i miei comandi. Se volete una donna in pre-

mio della vostra scoperta, andate, scegliete una fra quelle della grotta. Questa, figlia d'un barone, deve appartenere all'Agà de'Giannizzeri.

Paolo Badate, Selim... (*prendendo il pugnale fra le mani*)

Selim Osereste minacciarmi?...

Paolo Io sono capace di tutto! Piuttosto che vedere Caterina in mano di un altro, io la ucciderei... ucciderei voi... ucciderei me stesso... (*Caterina alza il capo ed annientata rimane in ascolto, il suo pallore mostra l'agitazione di cui è in preda*).

Selim E lo dite con quella franchezza?

Paolo Io lo giuro!

Selim Vi dimenticate, adunque, che io sono il padrone della vostra esistenza? che posso togliervela quando più mi aggrada?...

Paolo Infame.

Selim Pensate a voi stesso.

Paolo Sì, un infame siete; un vile mentitore.

Selim (*animandosi*) Questo è troppo.

Paolo È troppo? nulla è troppo per voi!...

Selim Tacete, o stolto... oppure... (*s'incammina verso la grotta*).

Paolo (*fuori di sè*) Ah, volete uccidermi; assassino, volete uccidermi?... Ebbene, sia pure... ma prima cadrete voi ai miei piedi; ma prima cadrà costei... (*corre verso Caterina come per trucidarla—Selim corre contro Mahmud*).

Cat. Ah, no!... per pietà... (*ricadendo*)

Selim Che fate?...

Paolo Ucciderla?... Uccidere Caterina?... (*dopo un momento, nel massimo turbamento*) Giammai!... Ma voi... voi sì... (*corre contro Selim*)

Selim Osereste, scellerato?... (*squajando il suo pugnale*).

Paolo Vivaddio... (*Mahmud alza il braccio per ferire l'Agà e viene impedito da un rumore concitato di passi che viene da*

lontano) Che?... (*Mahmud e Selim sono annientati—Caterina oltremodo spaventata*) Qualcuno giunge!... (*nella massima confusione, va ad osservare in fondo*) Cielo! i soldati maltesi!... Tutto è finito!... (*il rumore si avvicina, Mahmud resta immobile, poi corre per la scena, quindi risolve*) Vivaddio!.. Prima di togliermi costei, dovranno togliermi la vita!.. (*corre verso Caterina e la prende per un braccio come per impossessarsi di lei.*)

Cat. Mio Dio!..

Selim Siamo perduti!.. (*quadro*)

SCENA VIII.

PUBLIO, ANDREA, MARCO,

e SOLDATI MALTESI.

Publio Coraggio, fratelli, coraggio!.. (*al di fuori della scena*)

Marco Animo, animo sempre!.. (*al di fuori.*)

Selim Misero me! (*avvilito, retrocede fino all'angolo destro della scena.*)

Cat. Mio Dio! (*Mahmud, furibondo ed avvilito, guarda d'intorno ferocemente, senza pronunziar parola*)

Publio (*entrando*) Coraggio!.. (*vedendo gli altri, si ferma*) Ecco i traditori!..

Mio Dio, vi ringrazio! noi siamo a tempo!

Marco (*che è entrato con tutti i maltesi, scagliandosi contro Mahmud*) Ah, scelerato! voi siete qui?..

Publio (*trattenendolo*) Fermatevi, Marco!

Marco (*risentito*) Va bene!

Publio Andrea, disarmate costui. (*indica l'Agà dei Giannizzeri ed Andrea eseguisce.*) Voi e Marco siate le sue guardie.

Marco Menomale!.. Andrea, qui le sue armi. (*Marco prende le armi dell'Agà nelle sue mani; Andrea e Marco rimangono ai fianchi dell'Agà.*)

Publio Agà de' Giannizzeri, voi siete mio prigioniero!

Selim (*annientato fra le guardie*) (Sono perduto!)

Cat. (*che durante questa scena sarà agitatissima, facendosi uno sforzo*) Publio, Publio... salvate il padre mio!..

Publio Rimani tranquilla!..

Paolo (*fremendo*) (Oh, rabbia!..)

Publio Soldati correte; entro quella grotta vi attende una lotta sanguinosa. Andate. (*i soldati entrano nella grotta.*) Salvate il Barone... salvate tutti!..

Paolo (*come sopra*) (Io soffoco!..)

Publio (*a Mahmud*) A noi, adesso, vilissimo ghezzo di Barberia. Rendetemi conto del vostro operato.

Cat (*da sè*) (Oh, Cielo, soccorretevi voi!) (*Mahmud guarda minaccioso senza parlare*)

Publio Non mi rispondete?... (*dopo una breve pausa, lo prende per un braccio trascinandolo lontano da Caterina*) Schiavo rubelle, lasciate quella mano innocente. Il tatto della vostra potrebbe offendere il suo candore.

Paolo (*irrisoluto*) Ah!.. (*Caterina meno agitata, sembra compiacersi del coraggio di Publio.*)

Publio Impallidite adesso, figlio di vilissima progenie?... Rispondete. Rendetemi conto del vostro operato o tremate a me dinanzi, come il vile al cospetto del forte.

Paolo (*come sopra*) Ah!.. Publio!..

Publio Pusillanime, codardo, non trovate la parola per difendervi?... Vi confondete!..

Marco (*da sè*) (Già... già... questi briganti sono fatti così!..)

Agà (*da sè*) (Incauto che fui!..)

Publio Perchè tentaste di fare un vile mercato sull'innocenza? Rispondete. Perchè avete insidiato all'onore di Costei?..

Cat. (Mio Dio! io tremo) (da sè)

Publio (*continuando*) Di Costei che deve portare il mio nome?...

Paolo (*con furore*) Che!

Publio Di Costei che dev'essere mia sposa?..

Paolo (*nella massima confusione*) Caterina vostra sposa!

Marco (*da sè*) (Ci siamo!)

Paolo Caterina vostra sposa! (*stringendo*)

la mano in cui è il pugnale in atto di disperazione) Badate... badate...

Cat. (da sè) (Cielo! come mi guarda!...)

Pubbio Delle minacce?... Miserabile!..

Agà (avvilito) Miserabile!..

Paolo Badate a voi, Signore... badate a Caterina... io nol soffrirò giammai!..

Pubbio Schiavo impotente, e chi siete voi che parlate in simil guisa?

Paolo Chi sono io? chi sono io?... *(corre presso Caterina)* sono Mahmud! sono un turco!.. *(quasi delirando)*

Pubbio Levatevi di là: Caterina è la mia legittima sposa.

Paolo (fuori di sè) È vostra?... è vostra, diceste?..

Pubbio (appressandosi a Mahmud) È mia!

Paolo Allora... *(alzando il braccio)* deve morire!.. *(ferisce Caterina nel seno)*

Cat. Ah... *(cade morente sul suolo)*

Pubbio Miserabile, che feste... Caterina, Caterina... *(va a soccorrere a Caterina)*

Marco ed Andrea. Sventurata... *Corrono a soccorrerla anche essi.*

Paolo (in mezzo alla scena, incrociando le braccia sul petto in atto di barbara soddisfazione) Se non può essere mia... almeno che non sia d' altri.

Cat. (con voce spenta, toccando il cuore) Io... moro...

Pubbio Caterina... Caterina...

Agà (da sè) Se potessi approfittarmi... *(guardando intorno.)*

SCENA IX.

IL BARONE *dalla grotta* e DETTI.

Bar. (di dentro) Bravi davvero... meritate un avanzo... parlerò per voi... *(uscendo)* nemmeno un turco à scampato la morte... *(vedendo gli altri)* Buon Dio!... Caterina morente!... *(correndo a lei)* figlia, figlia mia... *(adagia Caterina sulle sue ginocchia gettandosi per terra.)*

Cat. Padre... ci rivedremo in cielo...

Pubbio... ah... *(muore)*

Bar. Miseri noi! mia figlia non è più!.. *(abbassa la sua fronte su quella di Caterina singhiozzando e rimane in questa posizione.)*

Pubbio Io l'ò perduta!.. *(copre il volto colle mani piangendo.)*

Marco Povera Caterina!

Andrea Sventurata! *(Marco ed Andrea piangono anch'essi)*

Paolo Tremendo istante! *(guarda gli altri, come sopra, e sembra commosso).*

(QUADRO).

Agà (che durante questa scena, impassibile, avrà guardato furtivamente d'intorno, dice da sè:) È questo il momento... *(camminando prestamente sulla punta dei piedi, va per fuggire e si trova d'innanzi Bajada che giunge correndo dalla destra in questo momento).*

SCENA ULTIMA.

BAJADA, (correndo dalla destra) e DETTI. Bajada Scellerato, dove correte?... Voi non siete più a tempo!..

Agà (Funesta combinazione!) *(retrocede avvilito).*

Tutti (meno il Barone che rimane sempre nella medesima posizione) Bajada...!

Bajada (in mezzo) Caterina non è più! Voi siete stati a tempo per salvarla, e poi non sapeste custodirla dal furore di un amante insensato. Rassegniamoci! Nel Cielo era scritto che questa vittima mansueta dovesse essere sacrificata sull'altare dell'innocenza! Lo fu. Ed il suo sangue, puro come i suoi pensieri, fruttò la nostra vittoria!...

Tutti La vittoria!..

Bajada Sì, la vittoria!... Io non mi era ingannato quando mi sembrò udire un grido di evviva! Tutta l'Isola è in moto; un riso di gioja passeggia sulle labbra di tutti i Maltesi!... I Turchi, sconfitti dai nostri, ànno levato il blocco e salparono per Barberia vinti ed avviliti. La vittoria è fatta!..

Agà e Paolo (da loro) (Che sento!)

Marco Così va bene!..

Pubbio E Caterina è morta!.. *(con dolore)* Bajada Caterina sarà vendicata! Agà dei Giannizzeri, Mahmud, a noi adesso. Seguitemi. La giustizia vi attende.

Paolo La giustizia?... *(spaventato)*

Bajada (con nobile slancio) Sì!... Prima la giustizia del Re, e poi la giustizia di Dio!..

(Bajada parte con Mahmud e l'Agà che lo seguono avviliti; Marco ed Andrea sembrano soddisfatti; Pubbio in preda a funesti pensieri; il Barone sempre nella medesima posizione; azioni analoghe; quadro e cala la tela.)

FINE DEL DRAMMA.